



Ha avuto e non piccoli aspetti di lotta la vita di S. Alberto di Gerusalemme, quindi queste parole che abbiamo ascoltato dal testo di Paolo agli Efesini le ha dovute e volute raccogliere per attraversare tempi difficili, quelli che dopo fanno costruire ed edificare con fondamenta solide il cammino; ha voluto e ha dovuto servirsi di un'attrezzatura di Vangelo. Man mano che le immagini di Paolo scorrevano adesso mentre ascoltavamo il testo agli Efesini, avvertivamo la singolarità di questa attrezzatura. La terminologia sembra quella di una guerra, ma in realtà è mitezza, è forza interiore, è passione sincera del cuore è adesione profonda alla Parola del signore: questo sta nella bisaccia di chi vive il cammino della fede e lo vuol vivere in pienezza di senso, come ha fatto lui, S. Alberto, e lo vuol vivere anche per aiutare altri ad entrare in questa pedagogia di Dio. Il suo servizio all'Ordine Carmelitano come è stato prezioso. Sapienza appresa alla scuola indiscutibile della Parola di Dio e questa è sapienza che dura, che va al di là delle annotazioni effimere e che non hanno solido fondamento. Una sapienza che si nutre della Parola è sapienza che edifica e costruisce, tanto più che a fare di riferimento per apprenderla una sapienza così e per scegliere l'attrezzatura adeguata c'è lo sguardo a Lui, al Maestro, come adesso il testo di Matteo ci ha fatto riascoltare. E in una forma sorprendente per svelarsi

Maestro: servendo. Parola originale, ma che nel Vangelo ha assunto la forza di essere una delle parole decisive, quelle che davvero introducono alla sapienza piena di vita. Oggi ci parla così la liturgia che stiamo celebrando e nel fare memoria di un discepolo fedele e saggio, noi riascoltiamo in tutta la sua forza questo linguaggio di Vangelo, perché diventi risorsa per noi, diventi grazia, diventi luce.

S. Alberto di Gerusalemme. ocd